

DAL PASSATO ALLE SFIDE GLOBALI

ALULA

IL MIRACOLO DELL'ACQUA

In Arabia Saudita l'antica oasi di AlUla sviluppatasi lungo la storica via dell'incenso nella regione di Medina svela i suoi segreti indicando le strategie che in passato hanno consentito la sopravvivenza di intere comunità in un ambiente estremo

TESTI E FOTO PIETRO LAUREANO

POZZO VERTICALE. Nel sito di Ayn Tidil l'archeologo Simone Mantellini dell'Università di Bologna effettua misurazioni nel pozzo denominato P1. Nonostante l'area fosse quella indicata dalla tradizione, non è stato facile rinvenire la bocca dei pozzi, ovvero dei condotti verticali del *qanat* più importante dell'oasi di AlUla, sepolti sotto diversi metri di detriti.

SCAVI AL VIA
L'inizio dei lavori
(2022) nel sito
di Ayn Tidil nell'area
dell'antica oasi di AlUla.
Nessuna traccia
era evidente
del *qanat* ma solo una
depressione, utilizzata
nel tempo come
discarica ogni genere
di immondizie.

L PRESENTE ARTICOLO RIGUARDA lo scavo del *qanat* riportato in luce nel sito di Ayn Tidil. Si tratta di un antico sistema idrico di particolare interesse storico e ambientale all'interno dell'oasi di AlUla. Lo scavo ha rivelato strutture significative, mettendo in rilievo la sofisticata gestione delle risorse idriche nelle civiltà arabe e mesopotamiche. Le strutture riportate in luce evidenziano l'importanza di combinare conoscenze archeologiche e approcci moderni alla sostenibilità, sottolineando il ruolo cruciale dell'acqua nella storia e nel futuro delle comunità umane.

Dentro l'ecosistema dell'oasi di AlUla

L *qanat* Ayn Tidil è considerato di origine preislamica e si fa risalire a tempi mitici. Ma nonostante la sua memoria fosse ben radicata nella popolazione locale non se ne riscontrava alcuna traccia in superficie. Il luogo dove è stato effettuato lo scavo archeologico è quello del pozzo madre, ovvero il punto d'acqua in cui originava il *qanat*. Il sito, dal tempo del suo abbandono nel 1982, quando il sistema dei *qanat* fu sostituito da pompe e acquedotti, era diventato una discarica e si e-

ra persa l'ubicazione dell'antica struttura. Per rintracciarla ci si è basati sul modo di costruzione dei *qanat* la cui geometria è rigorosamente organizzata rispetto al contesto geomorfologico e ambientale.

Scavo del tunnel per alimentare l'oasi

L' antica oasi di AlUla è situata in un ampio canyon tra alte pareti di arenaria sormontate da montagne e altipiani di basalto. Per scavare il tunnel sotterraneo di un *qanat* si definiva prima il punto di sbocco ter-



RECENTE
Blocco di arenaria recuperato dagli scavi nel sito di Ayn Tidil dove le antiche strutture del *qanat* risultavano obliterate da una discarica. Porta inciso il nome del proprietario di una casa del luogo insieme alla data islamica di fondazione (1945 della nostra era).

qui a lato
L'AREA DI SCAVO
Per individuare le strutture del *qanat* Ayn Tidil è stata perimetrata una vasta superficie tra la strada principale dell'antica AlUla e le pareti di arenaria del canyon. Il *qanat* intercetta le acque sotterranee che penetrando nell'altipiano scorrono al fondo del canyon dove è installato il palmeto.

minale dove si voleva l'acqua in superficie ed erano i campi da irrigare. Da qui, se immaginiamo di seguire il *qanat* a ritroso, la galleria risale il letto di uno *wadi* impregnato da infero-flussi idrici (residui di precipitazioni su rilievi anche molto lontani - ndr) e si dirige verso il pendio e gli spalti dell'altopiano da cui l'acqua piovana si convoglia a valle. Per essere sicuri che il tunnel fosse portatore di acqua, prima di procedere alla realizzazione di tutta la galleria, nella

parte più a monte si scavava quello che viene definito "pozzo madre", per verificare presenza, natura e consistenza di acque sotterranee. Ad AlUla il luogo indicato dalla tradizione come pozzo madre è appunto il sito di Ayn Tidil, a 400 metri dai palmeti dell'oasi presenti in una ampia area libera ai piedi della montagna lungo il passaggio storico della via dell'incenso, presso la zona centrale dell'antico centro di AlUla che era costruito in terra cruda.

UN PROGETTO PER COMPRENDERE LE ACQUE DI ALULA

AlUla è oggi uno dei luoghi di maggiore richiamo turistico in Arabia Saudita. Un successo che viene dall'impegno della Commissione Reale di AlUla che in pochi anni ha trasformato un luogo noto solo agli studiosi in un'attrazione mondiale. Il team di IPOGEA dopo una ricerca sui sistemi idrici di AlUla ha realizzato lo scavo del pozzo madre del *qanat* Ayn Tidil, una delle strutture di maggiore interesse archeologico e fra le più significative dell'intero ecosistema dell'oasi. L'Ayn Tidil era stato citato per la sua importanza negli studi sui *qanat* di AlUla dall'ingegnere Abdallah Nassif di AlUla ricercatore della RCU (The Royal Commission for Al-Ula), che tuttavia nel rilievo effettuato sul campo nel

1978 non era riuscito a individuarlo perché l'area era ricoperta da alcuni detriti. Lo scavo è stato svolto fra il 2022 e il 2023 da IPOGEA e Università di Bologna per la Royal Commission di AlUla di cui Rebecca Foote dirige la sezione Ricerche di Archeologia. Pietro Laureano ha coordinato il progetto svolto sotto la supervisione di Wissam B. Khalil, direttore degli scavi della RCU. Direzione scavi: Simone Mantellini dell'Università di Bologna con gli archeologi Daniele Redamante, Serafino Rosso e Francesco Caputo. Del team di IPOGEA hanno fatto parte Niccolò Robucci direttore dei lavori, Adonai Laureano project manager e Panaiotis Krukklidis visual designer.



PRIMA SCOPERTA
Ad Ayn Tidil messa in luce della superficie originaria con individuazione di uno dei pozzi del *qanat*. Gli operatori attivi sullo scavo sono stati formati dal team archeologico a combinare il lavoro meccanico con quello manuale e stratigrafico.

POZZO MADRE
Il secondo pozzo (P2) ritrovato ad Ayn Tidil: la sua posizione come pozzo più a monte nel *qanat* lo identifica come "pozzo madre".

Acqua trattenuta dalla roccia vulcanica

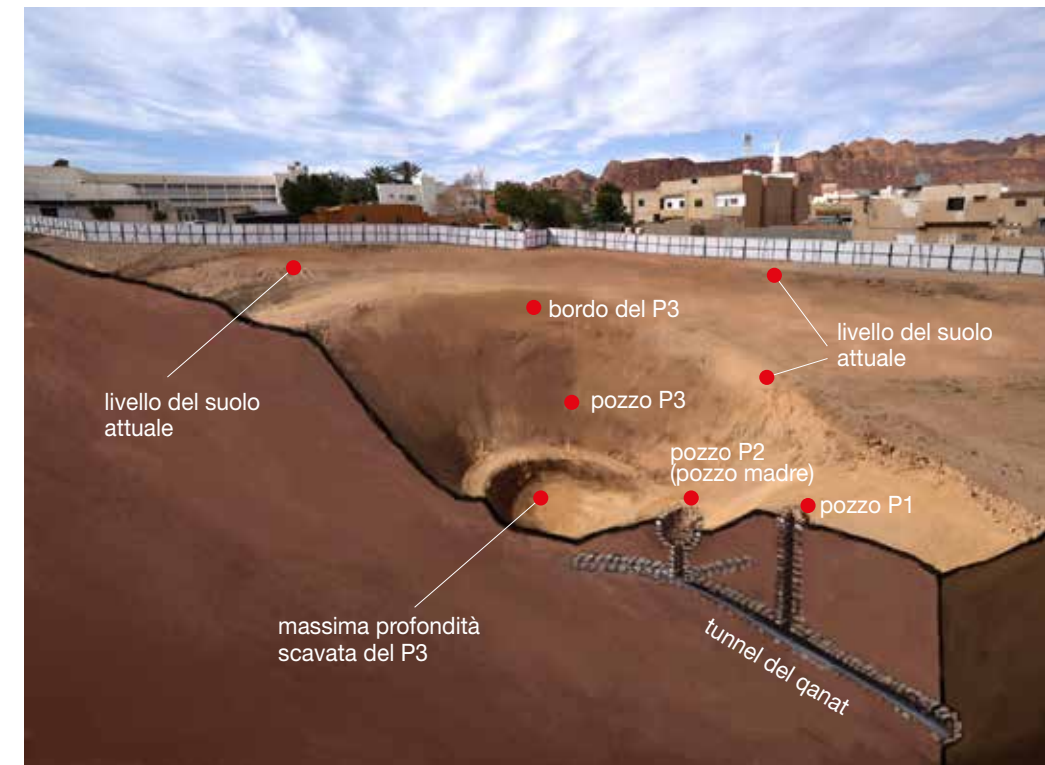
Il pozzo madre di Ayn Tidil, funzionale al *qanat* che alimentava l'oasi, si trova in un ampio scenario naturale a cui fa da cornice la montagna con i bordi scoscesi del can-

yon. Le caratteristiche alte pareti di arenaria rossa appaiono scolpite dall'erosione e si stagliano nel cielo con forme suggestive. Corsi fossili di wadi incidono i pendii. Più in alto l'arenaria lascia il posto all'altopiano dell'Harrat formato da nera roccia vulcanica, da cui si domina la vallata. Queste formazio-

ni di campi di lava in Arabia sono tipiche delle più antiche aree di occupazione umana poiché le micro porosità della roccia trattengono l'acqua piovana favorendo la formazione di depositi. Si spiega anche come la brulla sommità dell'Harrat sia stata frequentata durante il Neolitico e vi siano presenti i *mustatil*,

strutture di pietra datate dal VI al IV millennio a.C., costituenti sistemi di controllo delle acque e captazione idrica, trappole e recinti per animali. Seguendo la via dell'acqua dall'altopiano basaltico al palmeto dell'oasi in basso si è ricostruito l'andamento del *qanat* e individuato gli elementi a esso collegati.

"STORIA" IDRAULICA
Ritrovamenti di Ayn Tidil: al momento lo scavo archeologico ha messo in luce P1, P2 (pozzo madre del *qanat*) e il cunicolo orizzontale del *qanat* che li unisce



QUASI DIECI METRI
Il pozzo P1: sul fondo si connette alla galleria orizzontale del *qanat*. I pozzi verticali erano condotti secondari (*mutla*) del *qanat* realizzati per le necessità di scavo e di areazione del tunnel orizzontale.

COSA SONO I QANAT?

Captatori di acque invisibili. I *qanat* sono tunnel sotterranei di estrazione e convoglio dell'acqua realizzati a partire dal I millennio a.C. Ebbero una grande diffusione nell'antica Persia e poi nel mondo islamico. "Pozzo madre" è il nome che viene dato al condotto verticale collocato nel punto più a monte della struttura del *qanat*,

nell'area di maggiore captazione idrica. I *qanat* procedono nel sottosuolo quasi parallelamente al terreno con una leggera pendenza convogliando l'acqua in un punto più basso dove al loro sbocco permettono, tramite canalizzazioni superficiali, di irrigare i palmeti e le coltivazioni. In genere sono individuabili in superficie dalla serie di pozzi dei condotti verticali che si susseguono lungo il tragitto del tunnel orizzontale sotterraneo marcati dai materiali di scavo depositati ai loro bordi. I vari pozzi o condotti verticali sono funzionali allo scavo e alla manutenzione del *qanat*, garantendo le condizioni di pressione, areazione e captazione di umidità necessari al funzionamento del sistema. Il sistema dei *qanat* non svolge una semplice funzione di canalizzazione ma opera drenando le micro quantità di acqua presenti nel suolo utilizzando le pareti come gallerie filtranti che la captano e raccolgono. I *qanat* sono dei complessi dispositivi di produzione idrica: vere miniere d'acqua.



SISTEMI IDRICI NELLA STORIA DI ALULA

Popolamento iniziale in un ambiente umido. L'oasi di AlUla ha una storia millenaria con una ricca stratificazione archeologica nota grazie ai riferimenti con le vestigia delle civiltà Dedanita (dal nome della città di Dedan), Lihyanita (dal nome della popolazione preislamica nella regione del Hijaz) e Nabatea (dal popolo dei Nabatei) che si susseguono dal VI sec. a.C. al IV sec. d.C. Ma l'oasi risulta frequentata fin dalla preistoria come attestano i numerosi petroglifi e ritrovamenti di recinti, sepolcreti e strutture in pietra chiamati *mustatil*. Queste testimonianze risalgono al Neolitico, quando l'area era verde, con acque superficiali disponibili, fauna abbondante e allevamento di bovini, come attestano le stesse rappresentazioni rupestri. L'allevamento diventa sempre più difficile a partire dal V e scompare nel IV millennio a.C. Molte situazioni lacustri spariscono e con l'aumento dell'aridità si ha un declino delle popolazioni.

Le "acque nascoste": così nasce un'oasi. Con il riscaldamento climatico e l'instaurarsi dell'attuale situazione desertica a partire dalla metà del

IV millennio le popolazioni di AlUla, così com'è avvenuto anche nell'area sahariana, attuano un progressivo e tenace processo di adattamento che tramite la realizzazione di ingegnosi dispositivi e l'accurata gestione dell'acqua le mette in grado di ottenere risorse idriche che non sono presenti allo stato libero: sono le "acque nascoste", costituite da micro flussi sotterranei presenti nei letti dei wadi, da depositi di acqua piovana nelle cavità di rocce vulcaniche, dall'umidità e dalle condensazioni notturne. Sono queste "acque nascoste" che, tramite varie tecniche tradizionali, mettono in grado le popolazioni di creare le condizioni adatte alla vita. Con l'introduzione dei palmeti si realizzano poi le prime vere e proprie oasi protette dai con dei vulcani presenti nell'area, che funzionano da impluvi naturali per le piogge e mantengono importanti quantità d'acqua nei campi di lava. Le coltivazioni (localmente *khaif*, termine che indica una terra irrigata da un canale) sono poste lungo le linee d'acqua dei con alluvionali che scendono dalle pareti montane.

e continua verso il grande più antico pozzo P3. Prima fase idraulica di P3: scavo e utilizzo del grande cratere a cielo aperto. Seconda fase: abbandono di P3. Terza fase: costruzione e funzionamento del *qanat* di Ayn Tidil.

sopra al centro
I TRE POZZI
All'interno del grande invaso del pozzo arcaico P3, vediamo in primo piano il pozzo P1 e più in alto il P2 (pozzo madre) rispettivamente collocati sul bordo e dentro il P3. Lo scavo ha messo in luce gran parte del perfetto invaso di quest'ultimo dimostrandone il carattere artificiale.

AYN TIDIL
Foto aerea del sito all'interno dell'oasi di AlUla con indicazione dei sistemi idraulici rinvenuti del *qanat*. Si notino (viola) il grande perimetro semicircolare del bordo superiore dell'invaso del pozzo arcaico P3 e il suo bordo inferiore (puntinato). A sinistra in basso la sezione del pozzo arcaico P3 con la profondità finora scavata. A destra la sezione lungo il condotto della galleria orizzontale con i pozzi P2 e P1.

LEGENDA
1) Presunto perimetro del grande pozzo antico;
2) Limite dello scavo archeologico;
3) Limite dello scavo meccanico;

Scoperta dei pozzi verticali e del canale orizzontale

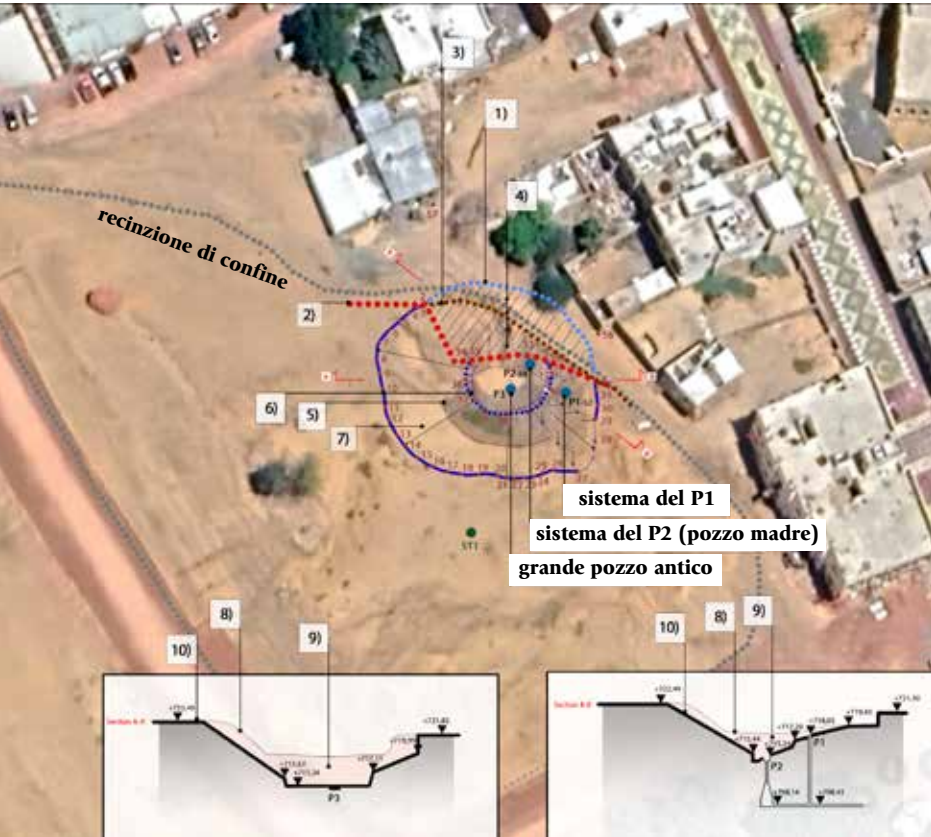
Lo scavo archeologico del pozzo madre di Ayn Tidil è stato realizzato con una tecnica che unisce interventi di tipo meccanico allo scavo stratigrafico. Inizialmente sono stati rimossi circa duemila metri cubi di depositi, operazione che ha consentito di ritrovare quattro strutture idriche dell'antico *qanat*, ovvero i pozzi 1, 2, 3 (P1, P2, P3) e il tunnel orizzontale sotterraneo. Alla profondità di 3,72 metri è stata rinvenuta la bocca di P1, un condotto verticale in pietra a sezione cilindrica che scende per quasi 10 metri fino a raggiungere il tunnel orizzontale. Successivamente, proseguendo nello scavo verso la montagna, è stata ritrovata la bocca di P2. I due pozzi sono uniti dal tunnel orizzontale sotterraneo. Questo presenta una sezione quadrata ed è costru-

Evoluzione di una struttura per la raccolta dell'acqua

Alla scoperta dei pozzi P1 e P2 se n'è aggiunta un'altra: un caso unico nelle conoscenze che abbiamo sui *qanat*. Le due bocche di P1 e P2 sono collocate all'interno di un grande vaso che abbiamo chiamato P3. Il *qanat* si innesta su questa struttura che quindi lo precede nel tempo. Il P3 consiste in un cratere semicircolare con il bordo superiore di circa 40 metri di diametro, quello inferiore di 12 metri e una profondità di 7 metri a parti-

re dalla parte scavata attualmente (che scende nel sottosuolo di altri 4 metri). Lo scavo ha messo in luce gran parte dell'invaso artificiale di questo enorme pozzo. Esso costituisce la testimonianza di un periodo più umido ed è rapportabile all'epoca dei grandi pozzi a cielo aperto nelle antiche civiltà arabe e mesopotamiche. Ad esempio, nell'oasi storica di Tayma, a nord di AlUla, il pozzo Hadaj, considerato finora il più grande dell'Arabia con un diametro di 18 metri, si data al I millennio a.C., ma il suo impluvio di raccolta è stato utilizzato addirittura fino dal IV millennio.

nelle quattro foto
NEL TEMPO VERSO L'OASI
Fasi di evoluzione del sito di Ayn Tidil visto dalla cima dell'altopiano dell'Harrat:
1. Periodo "dell'Arabia Verde" nel Neolitico con pozze naturali e vegetazione spontanea;
2. Desertificazione: vengono scavati grandi pozzi, continuamente approfonditi (l'acqua viene sollevata tramite ruote idrauliche azionate da cammelli);
3. I sedimenti dei wadi causano insabbiamenti: con la tecnica dei *qanat* si riesce a portare l'acqua direttamente per gravità nei luoghi di coltivazione permettendo la grande estensione del palmeto e dell'oasi e l'intensificazione agricola;
4. L'insediamento di AlUla oggi con il sito Ayn Tidil recintato e ben riconoscibile dal colore delle coperture poste a protezione dello scavo: si possono individuare la traiettoria del *qanat* verso il canyon dov'è il palmeto e sulla destra l'area dei giardini abbandonati per il prosciugamento. (Ricostruzioni P. Laureano graficizzate per IPOGEA da Panayptis Kruklidis)



4) Detriti da rimuovere;
5) Perimetro del cratere prima dello scavo;
6) Perimetro del grande pozzo antico;
7) Pendio originario del grande pozzo antico;
8) Sezione prima dello scavo;
9) Volume rimosso;
10) Sezione attuale.

to con blocchi di pietra perfettamente lavorati e assemblati a secco. Il tunnel orizzontale, a cui afferivano i pozzi verticali, costituiva la galleria drenante del *qanat* capace di assicurare le risorse idriche alla vecchia città di AlUla ed è stato ritrovato in perfetto stato di conservazione, anche se completamente asciutto.



p. a fronte
PIETRO LAUREANO
 L'autore dell'articolo,
 specialista delle oasi
 e del restauro degli
 ecosistemi, dedicatosi
 alla ricerca delle acque
 nascoste e della
 riproposizione delle
 conoscenze antiche per
 soluzioni sostenibili.
 Lo vediamo nel sito
 di Hegra (Al-Hijr)
 chiamato Mada'in Saleh,
 la città del Profeta
 Saleh, una ventina di
 chilometri da AlUla,
 noto per le spettacolari
 formazioni di arenaria
 scolpite dalle
 monumentali tombe
 dei Nabatei a partire
 dal I sec. a.C. La
 presenza umana dovuta
 alla raccolta di acqua
 nei pozzi è tuttavia
 molto più antica.

Il pozzo madre sintesi di sacralità e conoscenza

A d AlUla il collegamento di P3 con il *qanat* fornisce indicazioni sull'evoluzione delle tecniche di gestione dell'acqua, il loro rapporto con i cambiamenti climatici, le trasformazioni socio economiche e di realizzazione dell'oasi. Il pozzo arcaico P3, il più antico, e poi il P2, che è il pozzo madre del *qanat* realizzato successivamente all'interno dell'invaso del pozzo arcaico, cronologicamente lontani nella realizzazione e diversi come tecnica idrica, coincidono fisicamente nello stesso luogo. Il pozzo arcaico, una sorta di grande vaso-cisterna a cielo aperto, è stato allo stesso tempo una struttura tecnica e uno spazio sacro, raccolta delle acque e luogo di culto e di memoria. I numerosi petroglifi sulle pareti e i ripa-

ri sotto roccia circostanti mostrano come per millenni esso sia stato un punto di approvvigionamento idrico, richiamo per animali e la cacciagione, spazio di racconti e cerimonie. Nel tempo, con le modificazioni climatiche e il collasso dei corsi d'acqua superficiali, è stato poi necessario approfondire il pozzo per raggiungere il livello dei flussi sotterranei. Così il luogo ha continuato a essere un punto strategico per i percorsi delle carovane, la sosta dei pellegrini, gli incontri e gli scambi tra gruppi nomadi. Con l'abbassarsi delle falde il P3 viene approfondito ancora e l'acqua sollevata per utilizzarla e convogliarla nei punti di necessità e irrigazione. In seguito la tecnica dei *qanat* ha permesso di avere l'acqua per gravità nel luogo di utilizzo determinando così l'intensificazione, evoluzione e la grande estensione dell'oasi.

Il grembo della vita nel destino dell'oasi

Fuono necessari grandi sforzi e continue capacità di adattamento per realizzare e mantenere in vita l'oasi, nella piena consapevolezza e cura degli equilibri naturali. La salvaguardia di questo delicatissimo ambiente desertico antropizzato è stata accompagnata dalla carica di simboli e significati di cui sono investiti gli spazi in un continuo processo auto-poietico in cui tecnica e spirito, conoscenze ambientali e concezione religiosa, pratiche materiali e bellezza non sono mai separati. È significativo in tale senso il nome che viene ancora dato al luogo del pozzo madre, Ayn Tidil. *Tidil* è un toponimo arcaico preislamico usato per indicare una divinità femminile, signora del mondo notturno. L'astro della Grande Madre (Luna o Venere) sorge sulla montagna e porta l'umidità

che si condensa e raccoglie nell'impluvio. Quindi "pozzo madre" è allo stesso tempo una denominazione tecnica e un termine sacro legato alla femminilità e all'acqua: è il grembo della vita, matrice, origine e destino dell'oasi.

Pietro Laureano
 direttore IPOGEA

Numerose sono le
 incisioni preistoriche e
 autori antichi riferiscono
 della presenza intorno
 alla fine del II millennio
 a.C. del popolo
 dei Thamuditi
 e delle vicende
 del Profeta Saleh.



INTORNO AGLI ANTICHI POZZI

Ruolo "rivoluzionario" del cammello. Per la formazione della civiltà delle oasi nel progressivo avanzare dell'aridità fondamentale è il ruolo del cammello (*Camelus dromedarius*) per padroneggiare gli spazi desertici. Il cammello, in origine presente allo stato brado e oggetto di caccia, è stato domesticato intorno al 1000 a.C. fra le età del Bronzo e del Ferro. Esso ha reso possibile un'economia di pastorizia basata su un animale adattato all'aridità e ha facilitato il commercio a lunga distanza, dal profondo sud dell'Arabia fino alla Mesopotamia e all'Oriente, permettendo così ai grandi spazi dell'Arabia, ridotti all'isolamento dalla desertificazione, di riacquistare un ruolo centrale nella storia delle civiltà.

Fra Arabia e Mesopotamia. Come conseguenza dell'aumento del commercio, le oasi dell'Arabia settentrionale, tra cui Tayma e *Adumatu*, con le popolazioni arabe citate dagli autori antichi dei Thamuditi e degli Huditi, si relazionano

strettamente con la Mesopotamia fino a costituirne anche una minaccia. Nel 901 a.C. gli abitanti di Tayma attaccano Assur, l'antica capitale assiro-babilonese, grazie al fatto che con i cammelli riescono a riparare nel deserto senza essere inseguiti. Tuttavia anche i grandi imperi si dotano presto di questo straordinario mezzo di spostamento per dominare gli spazi aridi. Nel 691 a.C. Sennacherib, sovrano d'Assiria, insegue un esercito arabo fino alla stessa capitale dei regni arabi *Adumatu* (odierna Dumat Al-Jandal) catturando migliaia di cammelli. Suo figlio, Essarhaddon, domina l'Arabia e riceve cammelli come tributo. Nabonedo, ultimo re di Babilonia, passò proprio in questa regione gli ultimi anni della sua vita e realizzò il suo palazzo a Tayma dove rimase dal 553 al 543 a.C.

Scene di vita presso Ayn Tidil. La dominazione babilonese è sostituita dall'impero persiano che dette grande impulso alla

costruzione di *qanat*. I petroglifi che si concentrano nelle aree dei grandi pozzi registrano questi avvenimenti, narrazioni e miti. A monte del pozzo madre di Ayn Tidil arcaiche figure di antenati segnano un luogo sacro dove l'acqua scaturisce dalla roccia. Su una grande parete sono raffigurate scene di vita neolitica con personaggi, danze, trappole e cani domestici. La fauna selvatica cacciata intorno ai punti d'acqua è composta da capre ibex, struzzi, altri volatili e antilopi. Domina il sito una grande parete con personaggi maschili e femminili con scene di vita, trappole e recinti per la cattura delle capre ibex e la concia delle pelli, segni di mani e simboli. In basso campeggia il graffito di un bovino dalle grandi corna. Si tratta di una comunità pacifica, non vi sono infatti ancora scene di guerra e armi di metallo. Queste compaiono nel periodo successivo. È il momento dell'introduzione del cavallo con personaggi che lanciano lazos e guerrieri del periodo dei metalli.

INTORNO AGLI ANTICHI POZZI

La cammella del profeta Saleh. La sacralità di Ayn Tidil è confermata dai segni di impressioni di piedi che invitano a procedere con rispetto e scalzi. Tra le rappresentazioni rupestri appare una curiosa scena che mostra l'uccisione di un cammello da parte di personaggi chiaramente raffigurati come cattivi e malefici. L'immagine è di grande interesse poiché la denominazione *Medineh Saleh* della celebre area archeologica a nord di AlUla è legata a un episodio simile a quello del graffito. La storia, riportata nei testi sacri e dagli autori arabi, racconta dell'uccisione della cammella del profeta Saleh da parte del suo popolo dei Thamuditi che non volevano che l'animale bevvesse al loro pozzo. La scena riportata nei pressi del pozzo madre di AlUla è quindi altamente significativa del ruolo dei luoghi di sosta intorno ai pozzi nella costruzione dell'universo materiale, simbolico e narrativo delle genti del deserto.

1. IMPIEGO DEL CAMMELLO. L'arcaico pozzo dell'oasi di Hail, a nord di AlUla, dove si perpetua l'uso di sollevare l'acqua con ruote idrauliche e corde tirate da cammelli.

2. RACCONTI INCISI. La magnifica parete di roccia arenaria nei pressi del *qanat* Ayn Tidil con testimonianze di varie epoche, come le scene di guerrieri dell'età dei metalli armati di scudi, lunghi giavellotti e archi. Alcune mostrano personaggi con elaborate acconciature dei capelli e grandi mani levate. Uno di questi è mostrato a cavallo reso con una straordinaria stilizzazione dinamica. Compaiono anche piccoli animali, capre ibex e scene conviviali.

3. STORIA FAMOSA. Una delle incisioni rupestri che si trovano a monte di Ayn Tidil risalendo il percorso dell'acqua verso l'altipiano: al centro in basso un personaggio visto frontalmente armato di lancia e scudo che aggredisce un cammello. La scena ricorda la tradizione locale riportata nel Corano dell'uccisione della cammella del Profeta Saleh.

